

Malagrotta, l'inchiesta è chiusa: nove indagati per il rogo di Natale

I pm: il disastro provocato dalle negligenze della ditta di vigilanza e dei direttori

La telecamera 906, la 102 e la 202 avevano segnalato il pericolo. Solo che nessuno aveva prestato attenzione a quelle immagini. L'incendio di Natale e la nube che aveva minacciato i cieli sopra Roma est hanno oggi una spiegazione semplice, confermata dall'analisi del video. **La negligenza della vigilanza di Malagrotta (affidata alla Security service) e quella di due quadri dell'amministrazione e della proprietà della maggiore discarica d'Europa.** L'incuria di entrambi avrebbe determinato il disastro ambientale.

Le immagini di quel giorno restituiscono la realtà dei fatti. Cumuli nero fumo si erano alzati dall'area del trattamento meccanico biologico (Tmb) della discarica. Le operazioni di spegnimento dei vigili del fuoco erano iniziate molto dopo l'avvio del principio d'incendio. **La responsabilità,** tuttavia, non sarebbe stata in alcun modo dei pompieri, allertati con ritardo, **bensì degli addetti alla vigilanza.** L'inchiesta del procuratore aggiunto Giovanni Conzo e dei sostituti Rosalia Affinito e Fabio Santoni ha evidenziato che quel giorno sette dipendenti della Security service sono venuti meno al proprio ruolo, cruciale in un impianto che può — per ragioni anche ordinarie — sviluppare incendi. Più nel dettaglio due di loro «in servizio come addetti presso la portineria di accesso al sito, con compiti di vigilanza presso un monitor collegato con le telecamere nt 906, nt 202 e nt 102 interne al Tmb 1 omettevano di effettuare reiterati controlli, quindi non si avvedevano che la telecamera nt 906 alle ore 13,58 e la numero nt 102 alle



L'incendio di Malagrotta l'anno scorso

ore 13,59 inquadravano un principio di incendio sul nastro trasportatore interno del Mulino Williams del Tmb1».

L'avviso di conclusione delle indagini, spedito dagli uffici della Procura, fotografa una dopo l'altra le molte (banali) negligenze dietro la catastrofe. Tanto per capire, uno degli operai si era assentato alle

L'accusa/1

La Procura addebita ai vigilantes, tra l'altro, la mancata sorveglianza dei monitor

12,45, benché in turno dalle 7 alle 14. Un altro, allo stesso modo, non presidiava i monitor. Un terzo non prestava attenzione al fumo «che si sprigionava dal Tmb1 a partire dalle 13,57». Un quarto e un quinto vigilantes «pur effettuando un giro di ricognizione a bordo dell'autovettura della Security service non si avvedevano che alle

L'accusa/2

Ai direttori si contesta il deposito di 103 balle di Css nel Tmb1 in luogo non autorizzato

14,30 il fumo già fuoriusciva dal Tmb1 e avvolgeva l'immobile».

C'è, in aggiunta, la responsabilità di chi avrebbe dovuto provvedere al corretto posizionamento dei rifiuti e non se ne curò. Massimo Corradetti, direttore tecnico della Giovi srl, e Stefano Roncella quale direttore responsabile del Tmb1 «depositavano all'interno del Tmb1, in luogo non autorizzato, 103 balle di Css (rifiuti, ndr) in deposito temporaneo nell'angolo denominato "ricevimento" dedicato alla ricezione del rifiuto urbano residuale; materiale che alimentava l'incendio».

Ecco ora, messe in fila, tutte le responsabilità dell'incendio colposo che colpì le feste natalizie dello scorso anno. Vale infine la pena di integrare tutto con le parole della pm Affinito che, nell'archiviare un precedente incendio (Malagrotta, in amministrazione giudiziaria dal luglio 2018, sembra funestata da eventi simili), scrive come il consulente della Procura abbia sottolineato carenze gravi sotto il profilo dell'antincendio: «La circostanza che la procedura antincendio non è stata ritenuta adeguata non è elemento che possa aver inciso sulla causa dell'incendio ma al più sulla tempestività dell'intervento». Oggi i nove indagati hanno la possibilità di farsi interrogare o di depositare una memoria difensiva. Si dice fiduciosa l'avvocato Roberta Piraino che assiste uno degli operai: «Crediamo nella giustizia e siamo convinti che riusciremo a dimostrare come il mio assistito sia estraneo alle contestazioni della Procura».

Ilaria Sacchettone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La Procura ha chiuso l'indagine sul maxi incendio scoppiato a Malagrotta alla vigilia di Natale 2023. Nove gli indagati che rischiano di andare a processo con l'accusa di incendio colposo: sette addetti alla vigilanza e due responsabili della gestione del Tmb, in amministrazione giudiziaria dall'estate 2018

Pizzo sulle vendite

Colosseo, botte e minacce agli ambulanti Sei a processo

Associazione per delinquere finalizzata alla violenza privata, alle lesioni e all'estorsione. Sono le accuse da cui dovranno difendersi sei bengalesi che per anni hanno tenuto in scacco l'area intorno al Colosseo per la vendita delle aste telescopiche per i selfie. Le indagini, condotte dal Gruppo sicurezza sociale e urbana della municipale, hanno fatto emergere una realtà criminale che si celava dietro al commercio di gingilli da vendere ai turisti. Gli imputati pretendevano il pizzo da chiunque vendesse souvenir nella zona. Chi si rifiutava o minacciava di denunciarli veniva picchiato e gli veniva portata via la merce. Gli investigatori del Gssu hanno filmato e fotografato gli imputati mentre riscuotevano le tangenti in via di San Gregorio. A capo dell'organizzazione criminale Saiful A., 42 anni, residente alla Garbatella. Con lui sono imputati, nel processo che inizierà il 29 aprile, Manik S., Tafsir B., Mosharaf S., Rasel Haque Farfanul S. e Kasman A. Nella denuncia che ha dato il via all'indagine la vittima ha raccontato: «Sono stato picchiato, ho cominciato a dargli i soldi che mi chiedevano soprattutto perché vedevo che erano tanti. Io non vorrei lavorare lì, ma quello è un posto buonissimo perché ci sono un sacco di turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz

Il mistero dei «sampietroni» di Prati

I maxi selci sono spuntati in piazza Cola di Rienzo e in via Pomponazzi Bonaccorsi, presidente del I Municipio: «Sono abusivi, li rimuoveremo»

È un mistero l'installazione (abusiva) di tre maxi sampietroni spuntati in piazza Cola di Rienzo, all'angolo con via Ezio, a Prati. L'intervento, per il quale non si è ancora palesato nessuno, ricorda altre operazioni messe a segno per richiamare l'attenzione con finalità comunicative diverse: dalla Fontana di Trevi «rosso sangue» del futurista Graziano Cecchini ai blitz ambientalisti di Ultima generazione. Nel frattempo, il I Municipio ha scoperto che non si tratta di un caso isolato ma che altri selci extralarge sono stati posizionati, forse a mo' di sedute, in via Pietro Pomponazzi, nei pressi dei Musei Vaticani: «Due anni fa un disegnatore di "sampietroni" ci aveva proposto qualcosa di simile - racconta Lorenza Bonaccorsi, presidente del parlamentino del Centro - ma l'idea non ci era piaciuta». Al momento non è chiaro se si tratti della stessa persona, che avrebbe agito senza autorizzazione, o di un emulo spinto da chissà quali motivi. In assenza di una firma che consenta di individuare l'artefice, c'è spazio soltanto per le congetture: po-



I sampietroni giganti apparsi in piazza Cola di Rienzo all'angolo con via Ezio (foto Giuliano Benvegna)

trebbe trattarsi di una provocazione, per quanto il messaggio non sia affatto esplicito, o di un'azione pseudo-creativa da inscrivere nel calderone dell'arte urbana.

Da via della Greca fanno sapere che stanno indagando per risalire all'autore (a fornire indizi utili potrebbero essere le telecamere installate nella zona) che, una volta identi-

ficato, verrebbe sanzionato. Nei prossimi giorni l'amministrazione provvederà alla rimozione e al ripristino dello stato dei luoghi.

La boutade è solo una delle tante costruite intorno alla pietra simbolo della Capitale, se non fosse che il più delle volte i sampietroni spariscono, portati via come souvenir dai turisti, invece di apparire

all'improvviso in formato gigante. Nel 2017 raccontammo di un visitatore inglese che, pentito di aver trafugato un blocchetto, lo aveva spedito a un'enoteca di via del Governo Vecchio con la preghiera di rimmetterlo a posto. Chissà se anche il selciarolo per una notte farà presto ammenda.

Maria Egizia Fiaschetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

Il campus di Aruba al Tiburtino

Aruba, il principale provider italiano di servizi cloud, data center, hosting, e-mail, registrazione domini e pec ha inaugurato l'Hyper cloud data center campus nell'area del Tecnopolo Tiburtino, che è già sede di oltre 150 aziende innovative. Il campus si estende su un'area di 74.000 metri quadrati e a pieno regime comprenderà cinque data center indipendenti, per un totale di 30 mw di potenza. Il campus si posiziona come il luogo ideale per ospitare i dati, le infrastrutture e i sistemi di aziende di ogni dimensione, dagli hyperscaler alla ai grandi player internazionali. La nuova infrastruttura si aggiunge al network di data center di proprietà del gruppo Aruba, che comprende il Global cloud data center di Ponte San Pietro (Bermao) e i due data center di Arezzo: l'investimento sarà di 300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● **Lorenza Bonaccorsi** (nella foto Imagoeconomica) è la presidente del I Municipio. Ieri ha scoperto dei maxi sampietroni in piazza Cola di Rienzo e in via Pietro Pomponazzi